

Comunicato stampa

DAVID MACH
New works

27 maggio - 9 luglio 1993

Inaugurazione

Giovedì 27 maggio ore 18

Sedi espositive

Viafarini, via Farini 35, orario mar-ven 15.30-19.30 e su appuntamento

Studio Casoli, corso Monforte 23, orario lun-ven 10-13 / 16-19.30

Periodo

27 maggio-9 luglio 1993

Incontro

**Giovedì 27 maggio ore 21 presso Viafarini
a cura di Angela Vettese**

In collaborazione:

Sergio Casoli Studio d'arte contemporanea

Viafarini Associazione per la promozione della ricerca artistica

Equipe di lavoro (installazione, riprese video, fotografia):

**Hanne Andersen, Frederi Deshons, Marcello Menecola, Michele Migliarini,
Angelo Monaco**

Si ringrazia:

Coca Cola Abeg, Dilmos Milano, Editoriale Domus, Flash Art

Cappellini s.p.a., Moroso s.p.a., Zanotta s.p.a.

Con il contributo di:

Le installazioni.

L'artista scozzese David Mach, nato nel 1956, è noto a livello internazionale per le sue sculture "temporanee" su scala gigante, realizzate in spazi pubblici utilizzando quantità enormi di riviste e libri. "Going down", scultura realizzata con 40.000 riviste d'arte, d'architettura e design (Domus, Flash Art), e d'automobilismo (Quattroruote) è stata installata presso lo spazio Viafarini.

David Mach è inoltre conosciuto per le sue sculture realizzate con bottiglie di vetro a riprodurre immagini emblematiche. "Trick-colore", scultura formata da 2.000 vuoti di Coca Cola, è esposta presso lo Studio Casoli.

David Mach

David Mach, nato nel 1956 a Methil, Fife, Scozia, dal '74-'82 è prima al Duncan Jordanstone College of Art di Dundee e poi al Royal College of Art a Londra. Ancora studente, comincia a sviluppare la sua originalissima concezione di sculture temporanee su scala gigante per spazi pubblici, utilizzando rifiuti ed elementi naturali. Arrivato a Londra, realizza i suoi primi lavori con quantità gigantesche di prodotti massificati, a cominciare dalla ricostruzione a scala reale di una Rolls Royce realizzata utilizzando 15.000 libri. Attento a ricollegare la sua attività d'artista all'esperienza quotidiana della gente e specialmente al lavoro di fabbrica con il quale lo stesso artista s'è mantenuto durante gli studi, Mach ha sviluppato il potenziale di oggetti come libri, riviste, guide telefoniche, bottiglie, pneumatici ed altri materiali dell'industria trasformandoli in immagini riconoscibili attraverso semplici procedure di posa e di accatastamento.

Mentre altri scultori inglesi degli anni '80, come Tony Cragg e Bill Woodrow, si sono soffermati sul concetto di obsolescenza degli oggetti di consumo prodotti industrialmente, Mach si è concentrato sull'utilizzo di grandi quantità di oggetti di scarto che gli sono messi a disposizione in quanto di surplus alla domanda. Ciascuna delle sue sculture solleva la questione della iperproduzione e dell'iperconsumo della società occidentale, dello spreco e dell'enorme importanza accordata al possesso materiale.

A differenza di altri della sua generazione che hanno fatto riferimento alle stesse problematiche, Mach si è tenuto coerente al principio che al fine di contrastare tale materialismo le sue sculture dovessero avere un'esistenza temporanea. Ci sono già abbastanza oggetti nel mondo, aggiungerne vorrebbe dire farsi complice di un consumismo del quale si fa critico. Sebbene la sua arte per definizione rifugge la definizione di prodotto o investimento, riconosce la sua totale dipendenza dalla società: in quasi tutti i casi i materiali sono sponsorizzati da prestiti o regali, e le sculture sono assemblate da squadre di assistenti in presenza del pubblico, che è incoraggiato a fare domande ed a entrare nello spirito del lavoro.

Negli anni, Mach ha elaborato diverse modalità di espressione. Molti dei suoi primi lavori, che rappresentano immagini immediatamente riconoscibili, venivano realizzate assemblando migliaia di riviste o libri invenduti; esse hanno portato non solo ad una rivisitazione ironica di tradizioni scultoree classiche, come nel caso delle colonne monumentali di "Libertà, Uguaglianza, Fraternità" (giugno 89), ma anche a più elaborate tematiche. In "Fuel for the fire" (agosto 86), "Natural Causes" (settembre 87) e "A Million Miles Away" (maggio '88), oggetti reali sono trasportati da un torrente di riviste. Un altro tipo di lavoro, sviluppato agli inizi degli anni '80, è ottenuto con bottiglie di vetro, disposte per file, alcune riempite con liquidi colorati a formare immagini emblematiche leggibili solo se guardate da certa prospettiva: viene in mente il lavoro in cui l'immagine della bandiera nazionale si trasforma nel profilo di donna soggiacente in posizione provocatoriamente sensuale. La passione di Mach per le incongruenze di scala, componente essenziale dell'ironia dei suoi enormi monumenti alla transitorietà, trova infine espressione in lavori in cui grandi cose come automobili, autobus e alberi sono trasportati da bamboline o giocattoli.

La ricerca di David Mach, pur rispettosa di certe tradizioni scultoree, resta fondamentalmente sovversiva, riconoscendo solo quelle regole che assicureranno per ciascun progetto grande impatto ed esperienza memorabile per il pubblico.

Tratto da un scritto di Marco Livingstone in "David Mach", ed. Artrandom, 1990

DAVID MACH

David Mach was born on 18 March 1956 at Methil, Fife, Scotland, and studied at the Duncan of Jordanstone College of Art in Dundee (1974-9) and at the Royal College of Art in London (1979-82). He began developing his highly original conception of temporary public sculptures on a massive scale while still a student in Scotland in works made from discarded junk and from natural elements, as in the case of a suspended 'carpet' approximately 15 metres long woven from fallen leaves gathered together in Camperdown Park in Dundee. It was after his arrival in London, however, that he made his first pieces from massive quantities of identical mass-produced objects, beginning with a life-size replica of a Rolls-Royce constructed from 15000 books. Keen to relate his activity as an artist to the experiences of the population at large - and specifically to the factory jobs that he had taken over the years to support himself as a student - Mach realized at once the potential of books, magazines, telephone directories, bottles, car tyres, and other materials from industry transformed into recognizable images through simple procedures such as layering and stacking.

While other British sculptors working in the 1980s, such as Tony Cragg and Bill Woodrow, commented on the built-in obsolescence of machine-made consumer items, Mach has made a point of using large quantities of unused objects made available to him because they were surplus to requirements. Every one of his sculptures thus implicitly raises the issues of the overproduction and overconsumption of western society, drawing attention to our wastefulness and to the excessive importance accorded to material possessions. While others of his generation have made reference to such concerns, only Mach has consistently adhered to the belief that to counter this materialism his own sculptures should have only a temporary existence. His work suggests that there are enough objects in the world already, and that to add to them would be to collude with the market forces of which he is critical. Although his art by definition escapes treatment as a commodity or investment, it acknowledges its wider dependence on society: in almost every case the materials have to be sponsored either by loan or gift, and the sculptures are generally assembled by a team of friends and assistants in front of the public, who are encouraged to ask questions and to engage in the spirit of the work.

Over the years Mach has evolved various categories, which he has continued to elaborate as his own sculptural language. Many of his early pieces, representing immediately recognizable things such as a submarine, were assembled from thousands of unsold magazines or books; these led in turn not only to ironic reworkings of classical sculptural traditions, as in the case of the monumental columns of *Liberté, Egalité, Fraternité* (June 1989), but to more elaborate narratives. In *Fuel for the Fire* (August 1986), *Natural Causes* (September 1987) and *A Million Miles Away* (May 1988), for example, real objects seem either to be swept along by a torrent of such material or to spew them out as unwanted things that had outlived their usefulness. A separate category, also developed early in the 1980s, was of rows of glass bottles some of which were filled with coloured dyes to form emblematic images whose outlines become recognizable only when viewed from certain angles: such is the case with several works in which the design of a national flag doubles as the image of a woman lying on her back with her legs outstretched in sexual anticipation. Mach's delight in incongruities of scale, which forms an essential background to the irony of his huge monuments to transience, finds form in works in which huge objects such as real cars, buses and fallen trees appear to be held aloft by tiny dolls, teddy bears and toy figures. In some recent works, such as those using ornamental dogs or inflatable seals, the individual components are themselves images commanding our attention, while in others, such as the chain of tables featured in *Wet & Dry* (October 1989), the objects, while retaining their original identity, are orchestrated in a more abstract manner. Mach's work, while respectful of certain sculptural traditions, remains fundamentally subversive, recognizing only those rules that will assure for each project the greatest impact and the most memorable experience for its particular audience.

Marco Livingstone